



«Mario non ha finito il lavoro e può pedalare con Bersani»

RINALDO GIANOLA
MILANO

Franco Bruni, classe 1948, docente di Economia monetaria internazionale all'Università Bocconi, è un collega e un amico di Mario Monti. Misura le parole, i toni, come se volesse preservarlo anche dalla più amichevole critica. «Lo conosco da sempre, mi sono laureato con lui, frequento da lunghissimo tempo la sua famiglia. Il presidente del Consiglio è una persona a me molto cara» racconta il professore al quale ci siamo rivolti per cercare di capire qual è la ragione profonda, la motivazione ideale, politica o d'interesse se mai ci fosse, che hanno spinto il capo del governo a spogliarsi del suo ruolo tecnico per «salire» in politica, per proporsi agli elettori con una sua personale offerta.

Professor Bruni, da dove nasce la decisione di Monti?

«Penso che nasca dalla conclusione negativa del processo politico che ha accompagnato il governo tecnico. Man mano che finiva l'anno è emerso con chiarezza che il progetto nato nel novembre 2011, sotto l'autorevole guida del presidente Giorgio Napolitano, non poteva produrre i risultati sperati. Il governo tecnico avrebbe dovuto fronteggiare l'emergenza economica del Paese e, contestualmente, il Parlamento, i partiti avrebbero dovuto riflettere e agire per rinnovare la politica, a partire dalla riforma elettorale. Così non è stato».

E dunque Monti si presenta agli elettori per concludere un processo di riforme rimasto incompiuto?

«Monti si presenta perché ritiene di non avere finito il lavoro, di avere ancora molto da dare. Il governo tecnico, da un certo punto in poi, è rimasto impigliato nelle maglie di una maggioranza insostenibile. È stato costretto a moltiplicare la decretazione d'urgenza, ad accettare il dimezzamento o l'erosione di provvedimenti importanti, non è riuscito nemmeno a far passare il taglio delle province. Credo che di fronte a queste difficoltà Monti abbia iniziato a maturare l'idea di preparare una propria lista e di proporsi alla guida del Paese».

Ma dal punto di vista personale, come pensa che Monti abbia pensato a questa scelta?

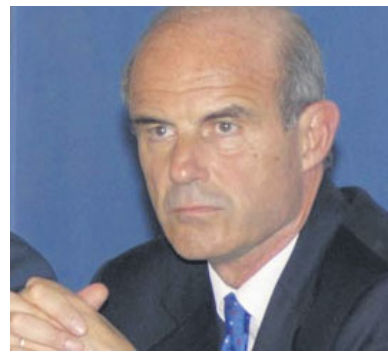
«Se ha compiuto questo passo è perché è cosciente dei rischi che corre, dell'impegno straordinario che assume e anche dell'ambizione che può nutrire. Un altro, al suo posto, avrebbe potuto ritirarsi in buon ordine, fare il senatore a vita, magari diventare presidente della Repubblica, soluzioni certo più comode per chiudere una bella carriera».

Fa una certa impressione sentire Monti

L'INTERVISTA

Franco Bruni

Il docente della Bocconi e amico del premier spiega le origini della scelta. «Un rischio allearsi con Casini? Lo usa come un marketing positivo»



avere partiti di centro, che i due blocchi avrebbero dovuto competere nel modo più crudo per gli elettori di centro e poi convergere sui programmi condivisi. Monti cerca al centro il suo spazio convinto che i due schieramenti non siano in grado da soli di dare risposte credibili e di governare».

Non le pare che Monti usi in modo disinvolto il porcellum, tanto vituperato, nella scelta dei candidati?

«Monti usa questa legge elettorale vergognosa cercando di fare del marketing positivo, imponendo una disciplina severa, e poi vedremo i risultati, nella selezione dei candidati. Ritengo che alla fine la sua lista civica sarà composta da personaggi di alto livello, potrà dire agli elettori: "avete visto chi vi propongo di portare in parlamento?" Bisogna vedere se anche le liste alleate saranno composte con gli stessi criteri. È bene che ci sia un parlamento più ricco di persone preparate e oneste, sono andato recentemente a Montecitorio per due testimonianze: si incontra gente imprevedibile».

Chi vincerà le elezioni?

«Vince il pd. Ma Bersani guida uno schieramento caratterizzato da una cacofonia preoccupante. Pare che stiano insieme per vincere e occupare posizioni di potere. E poi, cosa succederà? Le esperienze passate non sono incoraggiati. Mi sembra che il pd abbia rinunciato agli elementi di innovazione di Renzi, mentre Fassina rinnega i principi e l'azione di questo governo».

Chi è il leader politico più stimato da Monti?

«Penso Bersani. Sono sicuro che nei loro colloqui riservati, Bersani e Monti si trovino d'accordo su tante questioni, si capiscono. E in futuro potrebbero stare insieme in tandem e pedalare nella stessa direzione».

E Berlusconi?

«Paradossalmente, anche se oggi appare al crepuscolo, penso che Berlusconi abbia capito tutto dei limiti della sua proposta politica, dell'inaffidabilità dei suoi ex alleati e delle incongruenze del nostro sistema. Ha compreso che così non funziona, e non funziona nemmeno più per tutelare i suoi interessi. Però è tardi».

È vero che alcuni docenti della Bocconi hanno accolto con sorpresa e disagio la scelta di Monti?

«Non mi pare. La sorpresa posso capirla. Certo io non provo disagio anche se da giorni ragiono sulle scelte di Mario. È sempre stato un uomo di grande sensibilità politica, ha influenzato in maniera decisiva la ricerca e lo studio alla Bocconi. È merito anche di Monti se Guido Tabellini trasforma politica ed economia in equazioni».

governi riformisti

ce e responsabile comunicazione e reti del movimento di Montezemolo.

«Sono qui, pronto a rispondere alle vostre domande», twitta alle 11 in punto il Professore. E sfoggia un linguaggio poco abituale che produce simpatia ma anche critiche e tanta ironia. «Un attimo... 100.007 follower. WOW!! Benvenuti a voi e a quelli che verranno». E dopo quasi due ore: «Twitter time over: (Non vorrei fermarmi più! Ma se continuo a twittare non preparo le liste per raccogliere le firme. Grazie!». E Monti usa anche le emoticon, spunta così una faccetta triste che mostra dispiacere per l'interruzione del dialogo.

«In soli 13 mesi abbiamo dimostrato quanto si potrà fare nei prossimi 5 anni», aveva spiegato il premier rispondendo alla prima domanda: «Sei sicuro che quello che hai fatto (e farai) è ridurre gli sprechi?». E ancora: «Primo consiglio dei ministri del Monti bis: quale sarà il suo primo provvedimento? Berlusconi abolirà l'Imu, e lei?», «Una legge elettorale seria. Questa non è degna di un Paese come l'Italia», replica il premier. «Si ma quale? Sarebbe importante specificare verso quale modello intende anda-

re», contro-replica il politologo D'Alimonte, mentre l'economista Tito Boeri definisce un «bene che Monti dichiara di voler cambiare legge elettorale. Ci dica come. Poteva farlo per decreto sfidando Parlamento».

«Riesce a farcelo un sorriso almeno qui...? Non è difficile: due punti, trattino, parentesi tonda chiusa», esorta Paolo Iabichino. E il Professore replica con una faccina sorridente. «Basta così? - chiede - Grazie!». Le cinque «priorità per l'Italia?». «In un tweet, solo la prima - risponde Monti - valorizzare il ruolo delle donne. Senza questo, l'Italia non crescerà». «Se non dovesse avere la maggioranza, è pronto al dialogo con il vincitore, Bersani o Berlusconi?», chiedono dal Tg1 on line. «Dialogo? - chiede Monti - Sì con tutti, anche se avessi la maggioranza». E subito dopo: «Scusate mi è partito un "invio". È il bello della diretta. Ora completo la mia risposta». Qualche minuto d'attesa e alla fine la replica completa: «Dialogo sì, con tutti, anche se avessi la maggioranza. Sostegno a governi non riformisti: no». Un preavviso a Bersani se non «silenzia» Vendola, Landini, Camusso e Fassina.

Il Prof ha fretta di chiudere: vertice con Casini e Fini

● L'Udc incassa il sì del ministro Catania ma resta aperto il tema delle deroghe e delle «percentuali» al Senato

SUSANNA TURCO
ROMA

«State tranquilli che la Befana non porterà solo carbone, ma anche qualcosa di positivo». Quando disse questa frase, tre settimane fa, Pier Ferdinando Casini pensava felice alla lista Monti - ancora in gestazione - e non immaginava affatto che, invece, la Befana avrebbe portato soprattutto carbone e grattacapi. L'unico dolcetto, a quanto pare, è l'acquisto di Mario Catania, ministro dell'Agricoltura nel governo tecnico, lungamente corteggiato, e

adesso arruolato nelle liste centriste, forse come capolista. Per il resto, giornate piuttosto tempestose per il leader Udc e il suo partito, così come pure per Fli.

Scavallata con il Natale la fase festosa della discesa in campo di Monti, inaugurata con la presentazione del simbolo «Scelta civile» la fase della competizione interna tra meri alleati, è arrivata adesso alla stretta della messa a punto delle liste.

Un passaggio tutt'altro che semplice in genere, e ancor meno per i partiti alleati al Professore. Che si ritrova stretti in una tenaglia: da un lato i paletti posti dal leader dei leader, dall'altro la necessità di raccogliere i voti sul territorio.

LA TENAGLIA

Una tenaglia che vale soprattutto per l'Udc. Anche ieri il Professore è tornato a rimarcare il «rigore» col quale si sceglieranno i candidati: un punto sul

quale difficilmente potrà transigere, e che però taglia fuori una buona parte dei gruppi parlamentari di Udc e Fli. Un esempio in numeri sul requisito dell'anzianità parlamentare: alla Camera, hanno già tre legislature alle spalle 12 su 25 futuristi, e 15 su 37 centristi (e anche non considerando valida quella dimezzata del 2006-2008, molti restano gli esclusi). La faccenda è più spinosa nell'Udc, dove i centristi che non hanno i requisiti montiani sono in sostanza gli stessi che hanno i voti sul territorio: ma il radicamento territoriale è appunto ciò a cui Casini adesso ancor meno può rinunciare, visto che Monti - e a via due Macelli in molti lo prevedono - con la sua Scelta civile gli sfilerà quel po' di voto di opinione che di suo avrebbe; per questo, non si sa con quanto fondamento, gli uomini più vicini al leader continuano a sussurrare l'indipendenza dei partiti nella scelta dei propri candidati.

In Fli, dove si lotta per la salvezza, il

discorso è un po' diverso ma non per questo più semplice. Gli uomini «forti» sul territorio sarebbero Italo Bocchino e Roberto Menia, dunque solo due. Ma il «massimo due deroghe» pronunciato venerdì dal Professore, includendo come pare anche i leader, ha fatto scoppiare una guerriglia interna tra i futuristi - posto che, per la fortuna di Fini, Benedetto Della Vedova non ha il problema dell'anzianità parlamentare. «Quando inserisci la possibilità di deroga, porti tempesta nei partiti, perché poi bisogna anche motivare il perché quello sì e quell'altro no», riflette un deputato futurista.

ALTA TENSIONE

La tensione, insomma, è massima. Per quel che riguarda le liste alla Camera, per trovare i nomi giusti da spendere con gli elettori, e non ricadere sotto la scure di Monti (ed è tutto da capire come e con quale rigidità il professore e Bondi applicheranno su Mon-

tecitorio i principi enunciati). Per quel che riguarda il listone del Senato, la trattativa è in pieno fermento, per mettere a punto, entro un paio di giorni il sistema giusto di e contrappesi tra Monti, Udc e Fli (si parla rispettivamente di un 45, 40 e 15 per cento all'incirca).

Anche a Palazzo Madama i partiti incontrano difficoltà, perché devono trovare al loro interno un equilibrio tra la tentazione di utilizzare il listone montiano come zattera della salvezza, e la necessità di presentare i propri migliori nomi per quell'esperienza elettorale che è, di fatto, il biglietto da visita per entrare nel futuro.

In serata tutti questi argomenti sono stati al centro di un vertice a tre, convocato a sorpresa a Montecitorio: Casini e Fini da una parte, il premier Mario Monti dall'altra. Il presidente del Consiglio ha fretta di chiudere, vorrebbe arrivare alla composizione delle liste già martedì, ma i nodi restano.